

GL *LRYHGu OXJOLR

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
4	Il Sole 24 Ore	13/07/2023	<i>Superbonus, il Mef studia tutele per gli esodati (G.Parente)</i>	3
1	Italia Oggi	13/07/2023	<i>Pnrr, codice appalti in standby (M.Barbero)</i>	4
Rubrica Professionisti				
26	Il Sole 24 Ore	13/07/2023	<i>Adepp Professioni, la carenza di servizi penalizza di piu' le donne (F.Micardi)</i>	5
29	Il Sole 24 Ore	13/07/2023	<i>Per le donne il tempo va diviso tra professione e responsabilita' familiari</i>	7
31	Italia Oggi	13/07/2023	<i>Aprire uno studio? 50 mila euro (S.D'alessio)</i>	8
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	13/07/2023	<i>Rate, mini Ires e tasse piatte: primo ok alla delega fiscale (G.Parente)</i>	9

Superbonus, il Mef studia tutele per gli esodati

Agevolazioni edilizie

Richiesta di moratorie per confische e fallimenti Ipotesi di soluzioni mirate

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Garantire tutele per gli esodati del superbonus. Al Mef si studiano soluzioni mirate e selettive per venire incontro alle istanze di cittadini, imprese e professionisti rimaste con crediti bloccati o senza possibilità di cessione, garantendo il legittimo affidamento di chi in totale buona fede aveva avviato lavori con la speranza dello sconto in fattura o della cessione del credito. È quanto emerso ieri nell'incontro a via XX Settembre tra i rappresentanti del movimento degli esodati, il ministro Giancarlo Giorgetti e i suoi tecnici e il leader del Movimento 5 Stelle, Giuseppe Conte. Ma anche dal

Pd, con i parlamentari Antonio Misiani e Ubaldo Pagano (presenti al presidio davanti al ministero con gli esodati), sono arrivate richieste di fare fronte comune proprio con il Movimento per chiedere modifiche sui bonus casa.

Nell'incontro gli esodati hanno chiesto misure anche sul fronte civilistico. Una sorta di moratoria per bloccare azioni, fallimenti e pignoramenti nei confronti degli esodati del superbonus. Un intervento non semplice per la necessità di temperare tutti gli interessi in campo e non alterare anche le dinamiche di mercato.

Ma comunque c'è stato ascolto e il rinnovo della disponibilità del dicastero dell'Economia a trovare soluzioni mirate e non generalizzate sui crediti incagliati. Una delle ipotesi al vaglio dei tecnici potrebbe essere quella di tutelare chi aveva avviato i lavori o inviato la Cilas o deliberato in condominio prima della stretta sulle cessioni varata già con il Governo Draghi (Dl 4/2022). Si tratterebbe di un intervento "asistematico" nel senso che sarebbe un'eccezione limitata nel tempo e nella platea di riferimento.

Poile modalità operative e il veicolo in cui inserirlo sarà oggetto di approfondimenti.

L'incontro di ieri è stata l'occasione per i partecipanti per portare anche altre richieste al Governo. Ad esempio, la proroga dei lavori già in corso sui condomini. Dopo i problemi di questi mesi sulla monetizzazione dei bonus casa, molti cantieri avranno difficoltà a centrare la scadenza di fine 2023, essenziale per mantenere l'attuale livello del superbonus al 90 per cento; dopo ci sarà il taglio al 70 per cento. Su questo punto l'Ance ha già chiesto, a più riprese un rinvio di sei mesi, proprio per sostenere chi ha cantieri aperti.

Resta sullo sfondo, comunque, la difficoltà a "trovare sbocco" anche per i crediti già visualizzabili nel cassetto. Si tratta di quasi 7 miliardi di euro, come precisato proprio dal ministero dell'Economia nella risposta all'interrogazione in commissione Finanze alla Camera (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). Anche per questo sono attese le mosse dei player del mercato finanziario per riavviare l'acquisto dei crediti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLAUDIO PERI / ANSA



Il presidio. Giuseppe Conte con gli esodati del superbonus al Ministero dell'Economia





a pag. 27

Una circolare del ministero delle infrastrutture sul regime applicabile agli affidamenti

Pnrr, Codice appalti in stand by

Si applica il dlgs 50 derogato dalle norme emergenziali

DI MATTEO BARBERO

Memoranda sul nuovo codice dei contratti per le gare Pnrr e Pnc. Con una circolare firmata ieri da **Matteo Salvini**, il ministero delle infrastrutture e dei trasporti ha fornito importanti chiarimenti interpretativi e alcune prime indicazioni operative sul regime giuridico applicabile agli affidamenti relativi a procedure afferenti alle opere finanziate dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e dal Piano nazionale complementare successivamente al 1 luglio 2023.

Tale data rappresenta lo spartiacque a decorrere dal quale si applica quasi interamente il dlgs 36/2023, con conseguente "pensionamento" del precedente dlgs 50/2016.

Con specifico riferimento a Pnrr e Pnc l'art. 225, comma 8, del nuovo codice dei contratti ha posto non pochi dubbi interpretativi, dando luogo a due letture diametralmente opposte:

1) che si possa applicare, anche dopo il 1 luglio, il dlgs 50 come derogato dall'attuale normativa emergenziale, espressamente richiamata dall'art. 225, comma 8 del nuovo codice;

2) che si debbano applicare, dopo il 1 luglio, le deroghe previste dal dl 77/2021 e dal dl 13/2023, alle disposizioni del dlgs 36 corrispondenti a quelle del vecchio codice, ai sensi di quanto disposto dall'art. 226, comma 5 del nuovo codice.

Fra gli interpreti finora è prevalsa nettamente la seconda tesi, che però avrebbe comportato molteplici complessità con riferimento alla necessità di individuare le norme del dlgs 36 a cui applicare le deroghe emergenziali, generando altresì ritardi per la necessità di aggiornare tutti gli elaborati progettuali e di gestire le procedure di gara e la fase esecutiva degli interventi con una normativa composita (norme emergenziali riferite al dlgs

50 da applicare al dlgs 36).

La circolare (che il Mit ha condiviso anche con la Presidenza del Consiglio e con Anac) sposa invece la prima tesi, chiarendo che "una lettura sistemica e di insieme delle disposizioni in esame evidenzia che il portato normativo della disposizione di cui all'articolo 225, comma 8 sopra richiamata, conferma, anche in vigore del nuovo codice, la specialità sia delle disposizioni derogatorie al d.lgs. n. 50 del 2016 introdotte ai sensi del d.l. n. 77 del 2021 per le opere Pnrr e assimilate, sia dei rinvii al medesimo decreto legislativo e ai relativi atti attuativi operati dallo stesso d.l. n. 77 del 2021, i cui effetti vengono espressamente fatti salvi anche successivamente al 1 luglio 2023".

Un ulteriore chiarimento riguarda il sistema di qualificazione delle stazioni appaltanti applicabile alle gare Pnrr e Pnc: anche in tal caso, la disciplina è quella derogatoria di cui al regime

speciale previsto dall'art. 1, comma 2 del dl 32/2019, come modificato dall'art. 52 comma 1, lett. 1.2 del dl 77, che richiama l'applicazione dell'art. 37 comma 4, del dlgs 50, ma solo fino al 31 dicembre 2023.

Fino a tale data, pertanto, per gli interventi Pnrr e assimilati, non si applica il sistema di qualificazione del nuovo codice appalti (artt. 62 e 63) e quindi i comuni non capoluogo, ricorrendo alle aggregazioni con i soggetti previsti dalle succitate norme derogatorie, di cui alla precedente normativa sulla semplificazione (Cuc istituite con Consorzi o convenzioni, convenzioni, ecc.), fino alla fine dell'anno - solo per tali specifici interventi - non devono qualificarsi.



© Riproduzione riservata



Focus Adepp

Professioni, la carenza di servizi penalizza di più le donne —p.29

Professioni, la carenza di servizi penalizza di più il genere femminile

Focus Adepp

Il 17% delle donne lasciano il Sud per il Nord, mentre solo il 10% degli uomini lo fa

All'inizio della professione il gender pay gap è del 20%, il picco del divario a 50 anni

Pagina a cura di
**Patrizia Maciocchi
Federica Micardi**

La parità di genere è Pil. Ne è convinto un uomo, Alberto Oliveti, presidente dell'Adepp, l'Associazione che rappresenta le Casse di previdenza dei professionisti, che fa gli onori di casa, in occasione della presentazione del Focus «Donne e professione» nella sede romana dell'Enpam, l'ente di previdenza di medici e odontoiatri. Nella sua doppia veste di presidente Adepp ed Enpam, Oliveti, apre un confronto sui dati raccolti dal centro studi Adepp, che fotografano la "questione femminile" (si veda l'articolo a fianco). Un'indagine svolta nel corso del 2022 che ha coinvolto 16 enti di previdenza al quale hanno risposto il 10% degli iscritti: 107mila (45mila donne e 62mila uomini). Un lavoro che segue le donne dall'ingresso nel mondo del lavoro, debutto che le vede partire con un svantaggio economico del 20%, destinato a lievitare con gli anni, fino a toccare un picco intorno ai 50 anni, quando i colleghi uomini guadagnano in media 54mila euro a fronte dei 32mila delle colleghe.

Un gender pay gap che è il risultato

di più cause. Tra queste certamente c'è la carenza di strutture di supporto che le donne cercano di superare spostandosi dal Sud al Nord, come evidenzia la vice presidente Adepp, Tiziana Stallone: «Le donne hanno una maggiore propensione alla mobilità degli uomini: il 17%, rispetto al 10%. Non seguono i mariti, "inseguono" una rete infrastrutturale più solida».

Se queste sono le esigenze, forse non si sta andando nella giusta direzione per la presidente dell'Inpgi, la cassa dei giornalisti, Marina Macelloni «L'indagine ci dice che chi comincia la professione al Centro Nord guadagna di più ed è più supportato, se incrociamo questo dato con la notizia che gli asili sono "usciti" dal Pnrr capiamo di essere su una via sbagliata». Anche per Antonella Polimeni, medico e rettrice dell'Università La Sapienza di Roma l'inefficienza dei servizi è certamente un ragione di disparità «La Francia ha messo a sistema un welfare che rende concreta la parola pari opportunità - sottolinea Polimeni - così si è mossa anche la Germania, guardando anche alle politiche di integrazione, mentre lo stesso non si può dire per l'Italia». Dalla rettrice arriva la conferma della femminilizzazione delle professioni, soprattutto in campo medico. «Abbiamo i dati delle ultime 48 ore sulle iscrizioni a medicina e odontoiatria - dice Polimeni - su 80 mila iscritti il 76% sono donne. Le donne sono più studiose, prendono voti di laurea più alti, poi si verifica il fenomeno delle condutture che perdono».

Sposta l'attenzione sulla necessità di una collaborazione tra pubblico e privato l'amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore Mirja Cartia d'Asero «Anche le aziende devono fare la loro parte - afferma Cartia d'Asero - riprodursi non deve essere un ostacolo alla

carriera. Per quello che riguarda l'esperienza del Gruppo 24 Ore, abbiamo pensato a un bonus di mille euro per ogni nuovo nato, aperto allo smart working e ottenuto la certificazione della parità di genere. In più abbiamo abbracciato il "no women no panel", non partecipiamo né promuoviamo eventi che non hanno donne nei panel». Ma l'invito dell'Ad è soprattutto ad investire su sé stessi. «Anche se il tempo è merce rara - spiega Cartia d'Asero - la formazione è fondamentale per superare gli stereotipi. Certi di questo abbiamo previsto un ricchissimo palinsesto di formazione, con la nostra nuova academy Sole 24 Ore Formazione, che propone master a studenti, professionisti e imprese».

A scommettere sul fatto che il rilancio del Servizio sanitario nazionale camminerà sulle gambe delle donne è Alberto Oliveti, che cita Darwin: «Non saranno i più forti a sopravvivere, ma chi meglio si adatterà ai cambiamenti. Da pediatra - avverte Oliveti - non posso però non preoccuparmi per il calo demografico, dovuto principalmente a due ragioni: meno donne in età da gravidanza e assenza di strutture di supporto come gli asili nido».

Non confortante, se comparato con altri paesi europei, il dato dell'occupazione femminile in Italia fornito dalla dirigente Istat Linda Laura Sabbadini: «Per le donne - afferma Sabbadini - ci sono barriere sia per l'ingresso nel mondo del lavoro sia per la permanenza. Difficoltà evidenziate dai numeri: l'occupazione femminile in Italia, a maggio 2023 è del 52,1%, a fronte del 75% della Germania e del 78% della Francia. Anche Spagna, Irlanda e Grecia che ci stavano dietro ora ci hanno superato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI

La presentazione del Focus sulle donne professioniste, curato dall'Adepp, è stata l'occasione per un confronto sulla situazione del lavoro femminile in Italia, per analizzare lo stato dell'arte e evidenziarne le cause e le possibili soluzioni



**MIRJA
CARTIA
D'ASERO**
Amministratrice delegata del Gruppo 24 Ore



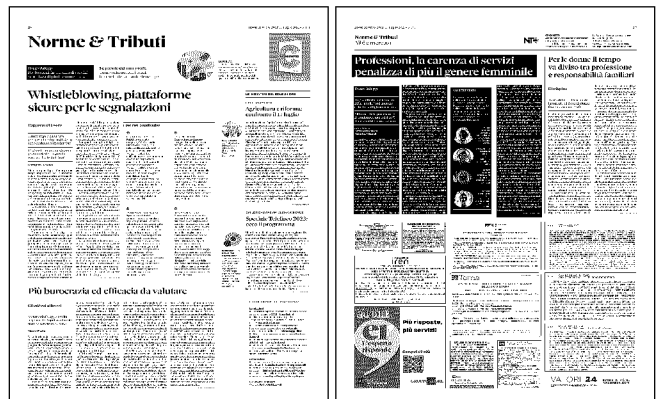
**ANTONELLA
POLIMENI**
Rettrice della Sapienza Università di Roma



**LINDA
LAURA
SABBADINI**
Direttrice dipartimento dell'Istat



**TIZIANA
STALLONE**
Vice presidente vicario Adepp e presidente Enpab



Per le donne il tempo va diviso tra professione e responsabilità familiari

L'indagine

Il 40% delle professioniste lavora più di 8 ore al giorno (tra gli uomini il 59%)

Le donne professioniste lavorano mediamente meno dei colleghi uomini. Se tra le prime il 40% dichiara di lavorare più di 8 ore al giorno, la percentuale sale al 59% se si guarda al genere maschile. Mentre tra chi dichiara di lavorare tra le 6 e le 8 ore al giorno le donne (33%) superano i colleghi maschi (25%). Questo dato, si legge nel Focus sulle donne professioniste curato da Adepp, si spiega con il fatto che la «responsabilità familiare», e cioè la cura dei figli, degli anziani e dei familiari non autosufficienti, ricade maggiormente sul gentil sesso. Una tendenza confermata dalla risposta fornita alla domanda «chi si occupa maggiormente dei figli», gli uomini nel 66% dei casi hanno risposto la moglie o la compagna, di contro le donne che hanno risposto «il coniuge o il compagno» sono il 17%. Questa tendenza viene confermata anche nella cura di parenti non autosufficienti. Un fenomeno che impatta sulle ore dedicate all'attività professionale e quindi sul reddito prodotto.

Se si guarda alle aree geografiche, è nei territori del Sud e delle Isole che i familiari prestano maggiormente attività di assistenza, coerentemente con il prevalere di una peggiore situazione occupazionale o di una debolezza del sistema di welfare locale rispetto ad altre aree d'Italia. Fa ri-

flettere il fatto che per entrambi i generi (41% uomini e 38% donne) l'urgenza che andrebbe affrontata prioritariamente per ridurre le disparità all'interno delle professioni è quella relativa alle differenze legate all'area geografica, seguita a una certa distanza dalle differenze legate al genere (24% uomini, 27% donne).

Secondo il focus un elemento determinante nell'aggravare la situazione occupazionale delle madri è l'inaccessibilità dei servizi educativi per la prima infanzia, sia per una carenza di strutture, sia per il costo dei servizi. Date queste premesse non stupisce la maggior propensione delle professioniste a trasferirsi verso le regioni del Centro Nord, che hanno un'offerta di posti in asili e scuole dell'infanzia pari o superiore al 30% rispetto ai bambini sotto i tre anni (al Sud la copertura è del 15,2% e nelle Isole del 15,9% a fronte di una media europea del 33%). In merito al tasso di emigrazione il 15% degli uomini del Sud si trasferisce al Nord e il 10% si trasferisce al Centro; percentuali che aumentano per le donne: il 21% dal Sud si trasferisce al Nord e il 18% al Centro.

L'attenzione alle donne da parte delle Casse di previdenza non è un caso. Negli ultimi anni la tendenza alla femminilizzazione delle professioni si va confermando: nel periodo 2007-2021, la percentuale di iscritte è passata dal 30 al 42% del totale; e tra gli under 40 le professioniste salgono al 54%. Per questo le Casse nel tempo hanno aumentato gli aiuti welfare alla genitorialità, un modo per consentire alle donne di poter lavorare, guadagnare e poter contare su una pensione adeguata.



Inumeri nella ricerca Adepp. Crescono le donne professioniste, ma non nei guadagni

Aprire uno studio? 50 mila euro

I costi più alti per ingegneri, architetti e commercialisti

DI SIMONA D'ALESSIO

La «galassia» del lavoro autonomo accoglie sempre più donne (con punte elevate, fino all'84%, nella categoria degli psicologi, e una percentuale del 2% tra i periti industriali), però i loro guadagni restano mediamente subalterni, paragonandoli agli incassi dei colleghi: se, infatti, fra i 50 ed i 60 anni (la fascia anagrafica «d'oro» per consolidare la propria carriera) gli uomini vantano redditi da quasi 54.800 euro, l'«altra metà del cielo» supera di poco i 32.000. E, per entrambi i sessi, il debutto nel mercato comporta un discreto investimento di risorse, specie nell'ambito tecnico, visto che i commercialisti possono aver sostenuto costi tra i 20.000 e i 50.000 euro, mentre «sicuramente ingegneri e architetti ne hanno dovuti spendere anche più di 50.000». È lo scenario raffigurato dalla ricerca dell'Adepp (l'Associazione degli Enti previdenziali privati) sulle

donne e la libera professione, presentata ieri, a Roma, da cui affiora (come è possibile notare dalla tabella in questa pagina) quanto siano «tinte di rosa» le platee di associati alle Casse pensionistiche: l'Enpam (medici e dentisti), la Cassa forense (avvocati) e l'Inpgi (giornalisti della Gestione separata, poiché la parte dipendente della categoria è, oramai, confluita nell'Inps dal 2022, ndr) mostrano una «forbice» poco pronunciata fra gli associati di genere maschile e femminile, nella Cdc (dottori commercialisti) e nella Cnpr (ragionieri) le iscritte sono pari rispettivamente al 33% e al 31%, quota che scende al 29% per Inarcassa (architetti e ingegneri). Netta è, invece, la maggioranza delle biologhe (che versano i contributi all'Enpab) e delle infermiere (nel bacino dell'Enpapi) e pure all'Enpav (veterinari) prevalgono, seppur con il 52%, le professioniste. Eppure, ha argomentato il presidente dell'Adepp Alberto Oliveti, è nel segmento femminile che può risiedere «la «chance»

di rilancio, sia per il Paese, sia per la società», ma occorre tentare di colmare le attuali criticità che vedono, recita il dossier, il reddito delle donne dai 30 anni in giù essere «circa il 20% in meno, al confronto con quello degli uomini»: per questi ultimi, infatti, la media delle entrate è di 15.129 euro, per le colleghe è di 12.102. E sono loro che, col passare del tempo, continuano a rivestire il ruolo principale nella cura del nucleo familiare, prima accudendo i figli, poi i genitori anziani, circostanza che «inevitabilmente impatta» sulle ore lavorate, con conseguenze sia sull'ammontare dei guadagni, sia sul «peso» della pensione. Le professioniste che s'impegnano per più di 8 ore al giorno sono il 40% (contro il 59% degli uomini), però «non è vero che lavorano meno», bensì «possono dedicare meno tempo all'attività» ha scandito la vicepresidente dell'Adepp Tiziana Stallone che, insieme alla guida dell'Inpgi Marina Macelloni, ha illustrato gli esiti dell'indagine.

© Riproduzione riservata

Gli iscritti alle Casse private

	Donne	Uomini
Cassa Geometri	10%	90%
CDC (dottori commercialisti)	33%	67%
CF (avvocati)	48%	52%
CNN (notai)	38%	62%
CNPR (ragionieri)	31%	69%
ENPAB (biologi)	74%	26%
ENPAIA (agrotecnici)	19%	81%
ENPAIA (periti agrari)	9%	91%
ENPAM (medici e odontoiatri)	46%	54%
ENPAP (psicologi)	84%	16%
ENPAPI (infermieri)	71%	29%
ENPAV (veterinari)	52%	48%
EPAP (dottori agronomi e forestali, fisici, chimici, geologi e attuari)	19%	81%
EPPI (periti industriali)	2%	98%
INARCASSA (ingegneri e architetti)	29%	71%
INPGI (giornalisti)	42%	58%
Totale Complessivo	44%	56%



